

STEFANO CECCANTI

12 AGOSTO 2019.

La premessa di fondo di oggi mi pare debba essere questa: ma Salvini, anche per i suoi legami con Putin e per il suo intento di uscire dalla Ue e dall'Euro (partite dall'intervista a Padoan) a Repubblica, è o no un pericolo per la democrazia italiana? Io credo che si debba rispondere di Sì a questa domanda. Per inciso stupisce, se confermata, la dabbenaggine di Forza Italia che si presta ad essere usata da Salvini in questa fase, ai fini dello scioglimento, nella speranza di una riconoscenza futura sulle candidature. Auguri, citofonare al M5s per aver presentii precedenti di Salvini.

Se si risponde Sì, non si dovrebbe a questo punto cominciare col diffidare del calendario che vuole imporre quello che è un pericolo per la democrazia? Non si dovrebbero studiare laicamente tutte le ipotesi diverse dalla resa a quella che lui propone? E qui merita di leggere Calise sul mattino: alla fine Calise sostiene quello che l'intervista di Guerini auspica. In altri termini siccome questa è la linea più razionale, l'intero Pd dovrebbe farla propria, senza scissioni di nessun tipo.

Resta il problema del cosiddetto taglio dei parlamentari. Se si legge l'ultimo saggio uscito, quello di Francesco Clementi, a questo link

<https://www.osservatoriosullefonti.it/archivi/archivio-saggi/numeri-speciali/speciale-la-legislatura-del-cambiamento-alla-ricerca-dello-scettro-2-2019/1428-sulla-proposta-costituzionale-di-riduzione-del-numero-dei-parlamentari-non-sempre-less-is-more/file>

Si capisce che esso è sbagliato non per quello che propone, ma per quello che cambia. Allora occorrerebbero anzitutto due condizioni: la correzione di alcuni aspetti dei Regolamenti delle Camere che suppongono un numero di eletti come l'attuale (ad esempio la soglia per costituire un gruppo) e che altrimenti favorirebbero la maggioranza; la correzione delle leggi elettorali, soprattutto al Senato perché la riduzione, a parità di altri fattori, determina consistenti effetti maggioritari. Questi interventi sarebbero compatibili anche coi tempi del Governo di scopo per la legge di bilancio. Qualora invece si aprisse a Governi più lunghi, come propone tra gli altri Goffredo Bettini, si potrebbe anche immaginare una limitata riforma costituzionale integrativa, ad esempio portando i Presidenti delle Regioni in Senato per alcune tipologie di leggi, a cominciare da quelli sul regionalismo differenziato, rimediando alla maggiore carenza istituzionale che si è vista in questi mesi, il coinvolgimento di tutte le Regioni in un disegno che le coinvolge tutte.

Ne riparliamo domani, con le prime certezze sul calendario del Senato.